

BLITZ DELLA FINANZA IN BANCHINA

Sequestrate le aree della Servizi ecologici

Superfici occupate senza concessione demaniale. Denunciato il titolare della società partecipata dall'Autorità portuale

LA CHIUSURA del filone principale dell'inchiesta sul porto, che ha portato all'invio di nove avvisi di garanzia ai principali protagonisti del caso Multipurpose, non ferma il superlavoro del sostituto procuratore Walter Cotugno e dei militari della Stazione navale della Guardia di finanza. Ieri mattina un nuovo doppio sequestro è stato eseguito su ordine del giudice per le indagini preliminari Daniela Faraggi. I sigilli sono scattati alle aree della Servizi ecologici del porto, la società partecipata dall'Autorità portuale che si occupa della pulizia degli specchi acquei dello scalo del capoluogo ligure, nonché delle attività anti inquinamento del Porto petroli di Multedo.

Così come negli altri casi, anche in questo il provvedimento del gip, richiesto dalla Procura, è dovuto all'assenza di una qualunque concessione demaniale ma-

rittima per l'occupazione del suolo pubblico da parte della società. Le aree si trovano dentro ai bacini di carenaggio e nel porto di Multedo. E per il momento, all'interno sono rimasti anche tutti i mezzi e gli strumenti dell'azienda.

«Nelle prossime ore basterà una semplice richiesta all'ufficio del pm per ottenere la rimozione temporanea dei sigilli e il prelievo degli strumenti per poter riprendere il lavoro - fanno sapere gli inquirenti - il sequestro non riguarda l'attività, ma le superfici occupate senza titolo».

E la stessa impostazione che il pm Cotugno ha seguito dall'inizio della sua super inchiesta sul porto. Partendo dall'area della fascia di rispetto di Pra', l'area ludico sportiva affidata dall'Autorità portuale al

Comune e da questi alle realtà associative del ponente, il magistrato ha passato al setaccio tutte le aree demaniali genovesi. Nel mirino sono finiti tutti: dai grandi terminalisti alle barche di Boccadasse, passando dalle piccole e medie imprese che nel porto hanno sempre lavorato in virtù di accordi più o meno stabili e formalizzati con l'ex Consorzio autonomo del porto.

Nel caso della Servizi ecologici il gip Faraggi, prima di concedere la misura del sequestro delle aree occupate abusivamente, ha voluto consultare tutti i documenti attestanti l'attività della società e il contratto con il quale nel 1996 le era stato affidato il compito di pulire gli specchi acquei del porto genovese.

Si tratta di una attività per la quale l'Autorità portuale sta per bandire una gara d'appalto ma che, anni fa

affidò con una trattativa privata e diretta. Trattativa che risale a una delle gestioni precedenti a quella di Giovanni Novi, l'ex presidente dell'Authority finito a febbraio agli arresti domiciliari e poi liberato per la cessazione delle esigenze cautelari. Ma il ricorso alla stessa società è stato rin-

novato anche da Novi in questi ultimi anni, rinunciando alla possibilità dell'asta pubblica.

Al momento l'unico reato contestato alla Servizi ecologici del porto di Genova è quello dell'occupazione abusiva di aree demaniali.

I rappresentanti della società si sono giustificati di fronte ai finanziari spiegando che la loro era una attività a servizio di tutto il porto e che l'Autorità portuale era ed è uno dei soci di riferimento. Per questo non si riteneva necessario ricorrere allo strumento della concessione demaniale, e quindi al pagamento di un canone per l'utilizzo delle superfici. Queste considerazioni non hanno fermato la Procura e il sequestro è scattato puntuale come negli altri casi.

G. CET.



La Finanza a Palazzo San Giorgio

